

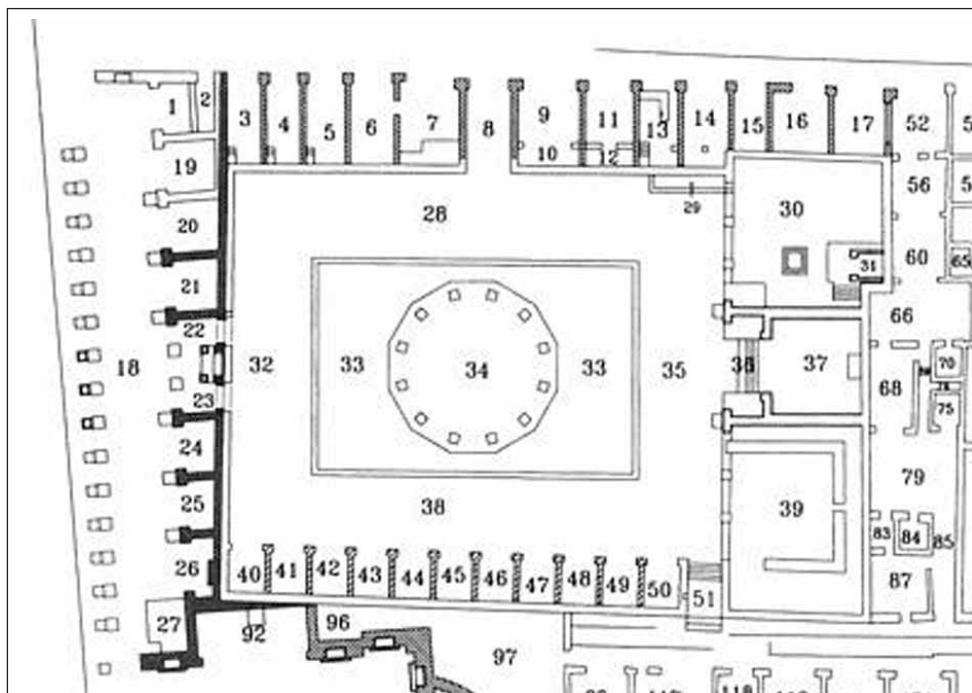
Tra evergetismo e culto imperiale: le statue-ritratto dal *Macellum* di Pompei

Lo studio delle statue provenienti dall'edificio del mercato di Pompei¹ (figg. 1-3) ha da sempre posto come prioritario il riconoscimento dei personaggi in esse raffigurati, da cui scaturiva quasi automaticamente la giustificazione della loro presenza all'interno di uno tra i più rappresentativi monumenti della città. Nello specifico, si tratta di una coppia di figure poco più alte del vero, una giovane sacerdotessa con il capo velato nell'atto di sacrificare ed un altrettanto giovane uomo in posa eroica nell'*Hüftmanteltypus*, eseguite da una medesima officina di valenti scultori (probabilmente di ambiente urbano) e databili assai verosimilmente all'età flavia².

Senza ripercorrere tutta la storia bibliografica, così minuziosamente ricomposta da Grete Stefani³, va solo ricordato che un primo filone di ricerca si è indirizzato verso i membri della famiglia imperiale, sia per la suggestione di un frammentario braccio con globo trovato con le due statue e relativo ad una terza figura identificata fin dall'inizio con quella di un imperatore⁴, sia per alcune ipotetiche somiglianze fisionomiche con ritratti di rappresentanti della *gens* Giulio-Claudia (o, tutt'al più, di una famiglia con essa imparentata, come per esempio i Poppaei⁵), arrivando così a chiamare a raccolta più o meno tutta la dinastia, dagli esponenti più in vista (Druso Minore e Livia⁶; Britannico⁷; Ottavia Maggiore e suo figlio Marcello⁸; Antonia Minore⁹; Poppea Sabina¹⁰) a quelli più inconsueti perché deceduti precocemente o, comunque, solo eredi non diretti nella linea di successione (Claudia Ottavia¹¹; Giulia di Druso Minore e suo marito Nerone Giulio Cesare¹²; Antonio Agrippa, figlio di Drusilla e di Antonio Felice¹³; Druso Claudio, figlio di Claudio e della prima moglie Plautia Urgulanilla¹⁴; Giulio Cesare Druso Germanico¹⁵).

In anni relativamente recenti, invece, la prospettiva è completamente cambiata: gli studiosi hanno operato uno stravolgimento totale della situazione, cercando tra i privati pompeiani i legittimi referenti delle statue del mercato locale, di cui diventavano i ricostruttori o, più approssimativamente, gli evergeti. Ad un generico intervento di Paul Zanker, convinto assertore di questa posizione, pur senza prospettare alcuna opzione risolutiva¹⁶, così come fa anche Kurt Wallat¹⁷, ha fatto seguito l'ipotesi di Stefania Adamo Muscettola, che ha riconosciuto nelle sculture in questione Alleia Nigidia Maia, sacerdotessa di Venere e Cerere, e suo padre Alleius Nigidius Maius, *flamen* del culto imperiale¹⁸, mentre Mario Torelli ha proposto Holconia, figlia di M. Holconius Celer, e suo figlio Sp. Turranius L. f.

Sp. n. L. pron. Fab. Proculus Gellianus¹⁹. Le uniche voci ancora "tradizionaliste", che appaiono del tutto isolate in questo nuovo filone di studi, sono state quelle di Alastair Small e di Grete Stefani, il primo suggerendo di identificare la coppia con Agrippina Minore, nelle vesti di sacerdotessa del culto di Claudio²⁰, e suo figlio Britannico (completando il ciclo scultoreo della *cella macelli* con Claudio divinizzato sulla base centrale e con Nerone e sua moglie Claudia Ottavia o anche con Livia)²¹, la seconda proponendo, con argomenti molto convincenti, per la figura femminile Giulia di Tito e confermando per la figura maschile, pur senza vincolo parentale, Britannico, quale amico fraterno dello stesso *princeps* (verosimilmente con Tito sulla parete di fondo della sala, Domiziano e sua moglie Do-



1. Pompei, *Macellum*. Pianta (in J. J. DOBBINS 1994).